

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 07/10/13

INDICE

Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

LE MISTIFICAZIONI SUL PRESUNTO CALO DELLE MORTI SUL LAVORO E LA POLITICA ASSENTE

Cobas Ravenna cobasra@gmail.com

VERSO LA GIORNATA DI LOTTA NAZIONALE DEL 14 NOVEMBRE

Tiziano Antonelli t.antonelli@tin.it

LA SOLUZIONE PER L'ILVA: OCCUPARE E AUTOGESTIRE!

Cittadini contro l'amianto nodiscaricadiamianto@yahoo.it

MORATORIA DISCARICHE AMIANTO: TUTTI A ROMA IL 19 OTTOBRE!

Engels Karla karlaengels@rediffmail.com

PER I CADUTI SUL LAVORO

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

CAMBIAMENTO NORMATIVA SU RISARCIMENTO INFORTUNI E MORTI SUL LAVORO

A.I.E.A. Paderno Dugnano a.i.e.a.padernodugnano@fastwebnet.it

VAJONT: INCONTRO CON I SUPERSTITI A PADERNO DUGNANO

Comitati Cittadini Area Fiorentina comcitt-fi@email.it

MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI

Senzapatrianews anarres56@tiscali.it

18 OTTOBRE: UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE!

Ada Assirelli Ada_Assirelli@er.cgil.it

17 OTTOBRE: GIORNATA DI APPROFONDIMENTO SULLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Slai Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

LA SITUAZIONE ALL'ILVA TARANTO ORA

From: Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, October 01, 2013 10:22 AM

Subject: LE MISTIFICAZIONI SUL PRESUNTO CALO DELLE MORTI SUL LAVORO E LA POLITICA ASSENTE

Morti sui luoghi di lavoro dal 2008 al 30 settembre d'ogni anno

Al 30 settembre del 2008 i morti sui luoghi di lavoro furono 462

Al 30 settembre del 2009 i morti sui luoghi di lavoro furono 419

Al 30 settembre del 2010 i morti sui luoghi di lavoro furono 430

Al 30 settembre del 2011 i morti sui luoghi di lavoro furono 495

Al 30 settembre del 2012 i morti sui luoghi di lavoro furono 465

Al 30 settembre del 2012 i morti sui luoghi di lavoro furono 446

Come potete vedere, con un andamento di poco altalenante, la situazione delle morti sui luoghi di lavoro praticamente è sempre la stessa, anzi. Se si pensa che da quell'anno si sono persi milioni di posti di lavoro si può affermare con certezza che la situazione è nettamente peggiorata.

E quello che scrivo è incontestabile perché le morti sono tutte documentate. Occorre ricordarsi anche che a queste vittime dell'indifferenza, occorre aggiungerne almeno altrettante per le

morti in itinere e sulle strade, quindi potete tranquillamente raddoppiare il numero di morti e saremmo sempre in difetto.

Per poi non parlare dei lavoratori in nero che muoiono sulle strade e che passano "genericamente" per vittime "d'incidenti stradali" e che nessuno può quantificare, e anche noi purtroppo non possiamo inserire tra queste vittime del lavoro non conoscendo l'entità del fenomeno.

Tutti gli anni si parla di "favolosi cali" delle morti sul lavoro. Una vera mistificazione, che fa presa anche sulla politica che mai s'interessa di queste tragedie.

Ma di che cali parliamo? Se andate a vedere le statistiche ufficiali sulle morti sui luoghi di lavoro potete vedere con i vostri occhi che sono tutti gli anni mediamente il 20/30% in meno da quelle registrate da noi. Ma quelle persone che noi abbiamo registrato come morti sul lavoro cosa sono dei manichini e non vite spezzate da infortuni sul lavoro che spesso sono dovute alla mancanza di scurezza? Ci sono morti sul lavoro di serie A e di serie B? Sono uomini e donne a cui non danno neppure la dignità di essere classificati come morti sul lavoro.

INCREDIBILE. Soprattutto è incredibile l'indifferenza della politica che nulla ha fatto in questi anni per cercare di far diminuire queste morti, anzi, hanno vergognosamente "alleggerito" la normativa sulla Sicurezza con leggi che anche l'Europa ci contesta, dopo che un operaio testardo e determinato come Marco Bazzoni (eroe oscuro del nostro tempo, come ce ne sono tanti sparsi per l'Italia) ha fatto addirittura mettere in mora il nostro paese perché tali stravolgimenti sulla Sicurezza non sono adeguati e indegni per l'Europa di cui facciamo parte. E questo con il Governo Berlusconi che aveva come ministro uno come Sacconi, sempre schierato a favore degli industriali e contro la più grande organizzazione dei lavoratori come la CGIL...

Poi è arrivato il Governo Monti, appoggiato anche dal PD, un partito che aveva per tradizione, prima che si trasformasse in un "ammasso" di non si sa che cosa, la maggioranza dei lavoratori tra i suoi elettori. Quel governo pieno d'industriali, medici, professionisti della politica, avvocati (oltre 100), soubrette riciclate, tecnocrati che prendevano gli ordini dalle banche, ha indistintamente allungato l'età della pensione di diversi anni per tutti, indipendentemente dal lavoro che svolgevano. Come si fa a mettere sullo stesso piano un agricoltore che guida un trattore, un edile che lavora su un tetto, un operaio che lavora su macchinari pericolosi, un autista di un Tir con uno che lavora con un computer? Io ho 64 anni, da alcuni anni ho artrosi in diverse parti del corpo, i miei riflessi non sono più così pronti come quando ne avevo 50 o 60.

Ma a questa gente poco interessa, mica ci sono loro a svolgere questi lavori pericolosi, e neppure i loro familiari. Non s'interessano neppure dei tantissimi capannoni industriali che non rispettano le norme antisismiche del 2005 e questo dopo un terremoto come quello in Emilia dell'anno scorso che ha messo in luce la fragilità di queste strutture. Nessuno si è degnato di rispondere, di smentire o di riassicurare che qualcosa si sta facendo.

Io dico VERGOGNA. Le tante persone che con lavoro volontario e con la passione che ci mettono per migliorare il nostro paese, non si meritano una classe dirigente come questa.

Ringrazio le centinaia di persone che mi hanno scritto di non mollare, ma è molto difficile continuare così.

Spero che l'indignazione degli italiani arrivi ad un punto tale da farli sobbalzare dalla vergogna. Ma ne dubito.

Carlo Soricelli

Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Cobas Ravenna cobasra@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, October 02, 2013 9:55 AM

Subject: VERSO LA GIORNATA DI LOTTA NAZIONALE DEL 14 NOVEMBRE

BASTA MORTI SUL LAVORO

GUERRA DI CLASSE

PAGHERETE CARO PAGHERETE TUTTO

Riparte da Ravenna l'iniziativa nazionale della RETE.

Basta morti sul lavoro per il profitto dei padroni!

Basta precarietà!

Le vite dei lavoratori valgono più dei profitti dei padroni!

Padroni/istituzioni/confederali/governi dei padroni ci vogliono condannare alla precarietà, con le agenzie interinali dove il caporalato è tutelato per legge, con i contratti "flessibili" che significano assenza di diritti e sottomissione al ricatto di capi e padroni.

Il primo settembre 2006 Luca Vertullo, operaio poco più che ventenne, è morto al primo giorno di lavoro al Porto di Ravenna, "affittato" alla Compagnia portuale dall'agenzia interinale Intempo in mano ai confederali. Un'altra tragedia annunciata da incidenti tenuti sotto silenzio.

Il 13 marzo del 2008, nell'anniversario della strage operaia della Mecnavi, la Rete per la sicurezza sul lavoro ha manifestato davanti all'agenzia interinale Intempo di Ravenna perché su quella morte sul lavoro non cadesse il silenzio come accade sempre e per non fare passare l'impunità per i padroni assassini e per rivendicare una postazione fissa dell'Ispektorato del lavoro e la chiusura, invece, dell'agenzia interinale.

I lavoratori e i giovani entrati nell'agenzia lo hanno fatto in nome e per conto di tanti lavoratori e giovani che questo sistema sociale basato sul profitto lascia senza speranza, vera e propria carne da macello.

Ma, invece che chiudere l'Intempo, sono stati condannati gli attivisti della Rete per la sicurezza sul lavoro!

La Rete fa appello alla mobilitazione per non fare passare la rappresaglia padronale e invita alla partecipazione.

Domenica 13 ottobre dalle ore 18

GANG in CONCERTO

al centro sportivo di Mezzano (Ravenna)

Trasformiamo il processo nei confronti degli attivisti della Rete del 14 novembre in una giornata di lotta contro la precarietà che uccide!

Rete nazionale per la sicurezza e la salute sui posti di lavoro e sui territori

Nodo di Ravenna

cobasravenna@libero.it

<http://bastamortesullavoro.blogspot.com>

Da: Tiziano Antonelli t.antonelli@tin.it

A:

Data: Mar 1 Ott 2013 1:40 pm

Oggetto: LA SOLUZIONE PER L'ILVA: OCCUPARE E AUTOGESTIRE!

"Lo stabilimento dell'Ilva a Taranto non si può fermare, perché se si ferma quello stabilimento a cascata, abbiamo conseguenze negative per il grosso degli impianti siderurgici in Italia": Guglielmo Epifani, segretario del Partito Democratico.

"L'Ilva ha un dopolavoro (l'Associazione Vaccarella) attraverso cui transitano ingenti finanziamenti gestiti dai sindacati, che non ne hanno mai dato conto; e a Taranto c'è un palazzetto dello sport dell'Ilva, denominato (chissà perché?) PalaFiom": Guido Viale, da Il Manifesto del 17/09/13.

"Il Governo intervenga, ripristini la produzione e faccia chiarezza all'interno dei propri poteri": Raffaele Bonanni, segretario della CISL.

Queste brevi citazioni dimostrano come, a partire dal centro-sinistra e dai sindacati concertativi, tutto lo schieramento politico stia facendo pressione sul Governo affinché acceleri lo sblocco dei fondi messi sotto sequestro dal giudice per le indagini preliminari Todisco. Il sequestro è stato ordinato nell'ambito delle indagini per il reato di disastro ambientale, di cui sono accusati proprietari e dirigenti dello stabilimento di Taranto; il giudice ha infatti quantificato in 8,1 miliardi di euro il guadagno ottenuto dalla famiglia Riva grazie al mancato rispetto della normativa ambientale, quindi ha ordinato un sequestro per un importo equivalente a garanzia del risarcimento dei danni.

Per capire bene il senso di questo sequestro, è bene ricordare che nei mesi precedenti la famiglia Riva, mentre intascano i fondi stanziati dal Governo con la legge salva-Ilva, cercavano di far sparire un miliardo e duecento milioni di euro; soldi sottratti nel corso degli anni ai conti dell'azienda e destinati a sparire in qualche paradiso fiscale.

Per sfuggire al sequestro e fare pressione sul Governo, la famiglia Riva ha deciso la serrata di tutti i suoi stabilimenti in Italia, con relativa messa in libertà dei dipendenti, sperando, come è già avvenuto altre volte, di sfruttare a proprio vantaggio le proteste dei lavoratori.

Quanto sta accadendo in questi giorni, e quanto è già accaduto attorno alla vicenda Ilva, a partire almeno dalla compiacente AIA firmata dai ministri Prestigiacomo, dimostra l'illusorietà della fiducia nella magistratura: l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari può essere revocata dal tribunale del riesame o dalla Corte di Cassazione; se questo non basta si può fare un decreto ad hoc, si può far intervenire la Corte Costituzionale; e intanto continuano i favori, le complicità, le mazzette alimentate dai soldi stornati dai Riva dai conti delle aziende.

Perché i Riva la dismissione la preparavano da tempo: "Il gruppo Riva la dismissione l'ha preparata da tempo, le casse svuotate, le esposizioni con le banche non risanabili. La concertazione strutturale fra Stato, governi locali, sindacati ed azienda oggi appare evidente per la sua drammaticità ma è organica al sistema." (<http://senzapatria.blog.it/taranto-cera-una-volta.html>).

La magistratura può solo accelerare una decisione già presa da tempo, e le istituzioni possono solo aiutare, cioè finanziare, rendere più conveniente, l'uscita di scena dei Riva. Si ripete quanto negli anni scorsi si è visto a Cornigliano, e quanto si vedrà a Piombino, aggravato dalle dimensioni dell'area dell'Ilva di Taranto, dagli interessi della NATO sul porto, ecc. A pagare, in termini di salario e di occupazione, saranno i lavoratori, a pagare saranno i cittadini, in termini di nuovi saccheggi dei conti pubblici, a pagare saranno tutti, in termini di salute, di malattie, di danni permanenti, di morti.

Qual è la strada per salvaguardare lavoratori e cittadini? L'USI Puglia propone: "Fermo immediato dell'aria a caldo, esproprio degli impianti senza indennizzo, sequestro internazionale dei beni e loro immediato utilizzo nelle bonifiche, riconversione produttiva verso tecnologie non invasive del territorio".

Questa era la nostra linea nei caldi giorni dello scorso anno, questa a maggior ragione resta oggi. Ma non deve limitarsi ad essere scritta su volantini o gridata in corteo, deve essere un percorso da intraprendere con solerzia e caparbia continuità.

Questo era scritto in un volantino distribuito nelle scorse settimane.

A Taranto, come in tante altre località, è in corso un braccio di ferro: i padroni attuano serrate, con la scusa della crisi, della normativa ambientale o chissà che altro; i lavoratori vengono cacciati dai posti di lavoro, e si chiede loro di accettare contratti capestro per tornare a lavorare, di modificare la normativa ambientale, le leggi sui contratti di lavoro.

Se va male, i padroni possono delocalizzare la produzione e usare le aree per le speculazioni edilizie. Le banche sostengono finanziariamente lo sforzo dei padroni, i proventi dell'economia illegale sono pronti ad essere investiti nelle eventuali attività edilizie.

L'unica arma che hanno a disposizione i lavoratori è l'occupazione e l'autogestione dei posti di lavoro: l'occupazione per tenere sotto controllo aree, magazzini, macchinari; l'autogestione per raccogliere i lavoratori in un'attività che li tenga uniti, che li faccia recuperare la coscienza di produttori.

Con la volontà, con la lotta, con l'autorganizzazione, con l'azione diretta dalla crisi potranno nascere i germogli di una nuova società.

I lavoratori possono contare solo su se stessi, non sui traditori di ieri e di oggi, non sulle belle parole di Bergoglio.

Tiziano Antonelli

From: Cittadini contro l'amianto nodiscaricadiamianto@yahoo.it
To:
Sent: Wednesday, October 02, 2013 3:09 PM
Subject: MORATORIA DISCARICHE AMIANTO: TUTTI A ROMA IL 19 OTTOBRE!

Dopo la serata di Cremona del 27 settembre siamo stati a Bergamo il 2 ottobre presso lo spazio sociale Barrio di Campagnola in via Dell'Orto 20 e a Pavia il 4 ottobre presso la CUB in via Monti 23, per costruire una mobilitazione il più ampia possibile sulla moratoria delle discariche di amianto e per spiegare che la lotta di Cittadini contro l'amianto si inserisce all'interno di un più ampio fronte di lotta che porterà in piazza San Giovanni a Roma il prossimo 19 ottobre dalle ore 14, non solo chi lotta per il diritto alla casa, ma tutte le istanze di chi in questi anni rivendica diritti per tutti.

NOI CI SAREMO per dire che non è più un tabù invocare la moratoria quando si parla di discariche di rifiuti urbani e di inceneritori e che è necessario ora e subito una moratoria anche per le discariche di amianto, non solo per tutelare la nostra salute ed il nostro territorio, ma anche per scongiurare il pericolo di infiltrazioni mafiose e n'dranghetiste nella gestione dello smaltimento del rifiuto amianto.

NOI CI SAREMO per dire NO al consumo di suolo, NO all'utilizzo di cave dismesse e vecchie miniere per stoccare l'amianto, NO a logiche di mercato per smaltire l'amianto.

NOI CI SAREMO per dire SI alla ricerca sulle nuove tecnologie di modificazione della fibra di amianto e conseguente riciclo, SI ai controlli ambientali fatti da enti terzi indipendenti, SI alla piena partecipazione dei cittadini a tutti i processi decisionali

Per sapere di più sulla nostra lotta per la moratoria delle discariche di amianto:

Per aderire

compila il form sul nostro blog <http://cittadinicontraamianto.blogspot.com>

o vai su facebook <https://www.facebook.com/moratoriadiscaricheamianto?fref=ts>

Per approfondire

vai a <http://cittadinicontraamianto.blogspot.it/2013/06/aderisci-anche-tu-alla-moratoria-delle.html>

Per leggere la trascrizione della nostra audizione alla Commissione Ambiente del Consiglio regionale lombardo

vai a http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document_library/get_file?uuid=e844737a-64d9-479c-b360-69e67f8b8316&groupId=38960

CITTADINI CONTRO L'AMIANTO

nodiscaricadiamianto@yahoo.it

cellulare 338 98 75 898

Iscriviti alla nostra mailing list cittadinicontraamianto-subscribe@yahoogroups.com

Siamo anche su Facebook <https://www.facebook.com/cittadinicontraamianto>

Seguici su Twitter @cittadinicontra

Se volete aiutarci concretamente a continuare la nostra attività potete versare i vostri contributi con PayPal (vedi il nostro blog <http://cittadinicontraamianto.blogspot.com>). Un versamento minimo di 15 euro corrisponde all'adesione formale all'associazione e dà diritto all'invio della tessera e del dossier che abbiamo scritto su amianto e smaltimento. Se volete solo il dossier (nuova edizione aggiornata) potete fare una donazione con PayPal (minimo 12 euro) e lo invieremo ad un recapito postale che ci indicherete.

From: Engels Karla karlaengels@rediffmail.com

To:

Sent: Wednesday, October 02, 2013 5:19 PM

Subject: PER I CADUTI SUL LAVORO

PER I CADUTI SUL LAVORO

I caduti sul lavoro aumentano, e si aggiungono alla lista dei caduti per questa che il nuovo Partito Comunista Italiano chiama con il suo nome, cioè guerra, e precisamente guerra di

sterminio non dichiarata della borghesia imperialista contro le masse popolari. E' guerra di sterminio di una classe che per mantenere il proprio dominio sacrifica milioni di esseri umani, quando ormai abbiamo raggiunto una condizione in cui lo sviluppo delle forze produttive può garantire per tutta l'umanità benessere e progresso.

"Nelle crisi scoppia un'epidemia sociale che in tutte le altre epoche sarebbe stata considerata un controsenso: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra di annientamento totale sembrano sottrarle ogni mezzo di sussistenza; l'industria, il commercio appaiono distrutti, e perché? Perché la società ha incorporato troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non servono più allo sviluppo della civiltà borghese e dei rapporti borghesi di proprietà; al contrario, esse sono diventate troppo potenti per quei rapporti, ne sono frenate, e non appena superano questo ostacolo gettano nel caos l'intera società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della società borghese. I rapporti borghesi sono diventati troppo angusti per contenere la ricchezza che essi stessi hanno prodotto." (Il Manifesto del Partito Comunista, Marx ed Engels, 1848) E un modo che la borghesia ha per superare la crisi è "l'annientamento coatto di una massa delle forze produttive", aggiungono Marx ed Engels, cioè lo sterminio.

La lotta della borghesia imperialista per la sopravvivenza del suo ordinamento sociale si traduce in una guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. Milioni di uomini e donne, bambini e anziani, di ogni età, razza e paese, vengono ogni anno uccisi dalle guerre, dalle privazioni, dall'inquinamento, dal saccheggio del territorio, dalla depravazione e da malattie curabili. (Manifesto Programma del nuovo partito Comunista Italiano, edizioni Rapporti Sociali, Milano, 2008, pagina 79)

La crisi aggrava la guerra di sterminio della borghesia imperialista contro le masse popolari in ogni angolo del mondo: è una guerra che provoca ogni anno decine di milioni di morti per fame, miseria, sfruttamento, guerre, malattie professionali, depressione, alcool e droga, inquinamento ambientale, incidenti sul lavoro, incidenti stradali, eventi naturali catastrofici prevedibili e contenibili quali terremoti, alluvioni, uragani, tsunami, ecc. Nessuna guerra nella storia dell'umanità ha mai fatto tante vittime quanto ne miete ogni anno questa guerra di sterminio, causata unicamente dal permanere del sistema capitalista e della dominazione borghese. (Partito dei CARC, Tesi del Terzo Congresso, Tesi 5, novembre 2012)

Alla luce di quello che scrivono Marx ed Engels e che il nuovo Partito Comunista Italiano e il Partito dei CARC ripetono oggi è chiaro che i più di quattrocento caduti sul lavoro in Italia, così come i tredici morti lunedì scorso sulle coste siciliane che si aggiungono ai ventimila già annegati nel Mediterraneo negli ultimi anni, così come i suicidi per mancanza di lavoro, non solo sono questione a cui la borghesia imperialista è indifferente, ma sono vittime funzionali al mantenimento del suo sistema. Non morissero da sé, andrebbero uccisi in modo sistematico, come hanno iniziato a fare i nazisti nei lager, nel secolo scorso.

Spieghiamolo con un esempio. Una fabbrica impiega cento operai. Si introduce una macchina che consente di risparmiare il lavoro di ottanta operai. A questo punto ci sono due soluzioni:

1. si riduce l'orario di lavoro dei cento operai in misura consistente (lavorare tutti, lavorare meno);
2. si licenziano ottanta operai.

La soluzione 1 è stata adottata in Russia, dopo la Rivoluzione d'Ottobre. La soluzione 2 è stata ed è adottata in ogni società dove persiste il modo di produzione capitalista (e quindi anche in Italia).

In situazione di crisi generale come quella presente, la soluzione 2 comporta che gli ottanta operai licenziati non trovano posto in nessuna altra azienda. Non possono essere mantenuti senza lavorare: questo è in contrasto con il modo di produzione capitalista, perché se uno può vivere senza lavorare non vedo il motivo per cui altri dovrebbero farlo, e infatti tutti gli operai e non solo potrebbero benissimo licenziarsi e chiedere di essere mantenuti gratuitamente. Se quindi gli ottanta non possono stare in fabbrica né possono stare fuori dalla fabbrica come disoccupati a vita, è chiaro che vanno tolti di mezzo, cioè eliminati fisicamente. Per farlo senza parere che sia dovuto al mantenimento del modo di produzione capitalista ma ad altri motivi (il male che sta nell'animo umano, la lotta per "imporre la democrazia", le differenze religiose e via con balle simili), la soluzione è la guerra. La guerra non è facile da imporre perché le masse popolari non la vogliono e perché dopo la Seconda Guerra Mondiale fu garantito loro anche da Togliatti e seguenti, Berlinguer incluso, che guerre non ce ne sarebbero più state (e

nemmeno crisi, e che quindi non era più necessario nemmeno fare rivoluzioni). In attesa che maturino le condizioni per imporre la guerra, vanno bene caduti sul lavoro, persone che si uccidono o sono uccise (primi gli immigrati, le donne), annegati nel Mediterraneo, e così via. Nel nostro paese ci sono persone e organismi che si impegnano a fondo nell'elencare e nel denunciare le vittime di questa guerra, e in particolare i caduti sul lavoro. Mettono in campo i dati e descrivono gli orrori della guerra. Alcuni di loro sono anche tentati di abbandonare la lotta, perché non trovano ascolto presso chi è deputato ad affrontare problemi di questo tipo. Ma il fatto è che non possono sperare in una comprensione del massacro da parte di chi del massacro è responsabile. Non possono pensare che le forze economiche e i loro complici nei partiti, nei sindacati si "rendano conto" del male che fanno e smettano di farlo. Quel male, se è vero come è vero quello che dice il movimento comunista a partire da Marx ed Engels per arrivare al nuovo PCI e altri, è la base della sopravvivenza di questo modo di produzione, che richiede vittime come ne richiedevano gli dei aztechi, anzi, molte di più. Quindi non le istituzioni della borghesia imperialista devono capire quello che diciamo noi, ma noi dobbiamo capire che quelle istituzioni sono ben altro che indifferenti: sono complici. Il fatto che la nostra lotta finora non ha prodotto risultati apprezzabili, non significa che dobbiamo abbandonarla, ma che dobbiamo condurla con una coscienza superiore, accompagnata da una passione e una determinazione superiore.

In particolare, si tratta di dare al paese un nuovo governo. Non si tratta semplicemente di mandare in Parlamento un drappello di persone capaci di rappresentare gli interessi dei lavoratori. Posto che una cosa del genere riuscisse, questo drappello si dividerebbe in due, quelli che troverebbero comoda la poltrona e si dimenticherebbero del motivo per cui sono stati votati, e quelli onesti, che non farebbero altro che ripetere gli elenchi dei caduti e denunciare la cosa, con la sola differenza che lo farebbero da dentro il Parlamento invece che da fuori. Il Movimento Cinque Stelle, inviato in Parlamento da una fetta consistente delle masse popolari del nostro paese, sta seguendo una traccia del genere, infatti.

Bisogna mandare quelli che godono della fiducia delle masse popolari non in Parlamento, ma al governo. Bisogna che quelli che godono della fiducia delle masse popolari e che non sono o non sono ancora compromessi con questo regime in putrefazione si uniscano e formino un Governo di Salvezza Nazionale, e ancora prima un Comitato di Salvezza Nazionale.

A questo sono chiamati Beppe Grillo e il M5S, Maurizio Landini e la FIOM, Stefano Rodotà e gli altri promotori della "difesa e attuazione della Costituzione", Giorgio Cremaschi e i dirigenti dei sindacati alternativi e di base, Giulietto Chiesa e altri personaggi. Tutti costoro hanno ereditato dal passato una fiducia da parte di ampi strati delle masse popolari, a cui devono rispondere assumendosi la responsabilità che la storia affida loro, senza nascondersi dietro la foglia di fico delle "masse che non li seguono", come se si potessero seguire quelli che non osano fare un passo avanti ma restano fermo a lamentarsi, a inveire, a descrivere quanto è fosco il presente a chi lo sa meglio di loro.

Sono responsabili non solo per ciò che fanno, ma anche per ciò che non fanno, come dice Gramsci, secondo cui quando esistono le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti possano e quindi debbano essere risolti storicamente, lo si deve fare perché ogni venir meno al dovere storico aumenta il disordine necessario e prepara più gravi catastrofi (Quaderno 13, testo 17). In lingua moderna questo significa che se le varie forze che oggi possono prendere in mano la guida del paese, cioè risolvere storicamente determinati compiti, formando un Governo di Salvezza Nazionale non lo fanno sono responsabili della avanzata della mobilitazione reazionaria delle masse, cioè del fascismo e della guerra. Devono farlo e non perché lo dice il nuovo PCI o qualcun altro, ma perché, semplicemente è loro "dovere storico". Guardino la luna, e non il dito. Per ciò che fanno e per ciò che non fanno, saranno giudicati. Questa la lezione che Gramsci trae dalla esperienza del suo movimento storico e dalla esperienza sua e che ci tramanda.

A tutti coloro che si mobilitano con passione e sincerità per la difesa degli interessi e delle aspirazioni della classe operaia e delle masse popolari, questo Comitato del nuovo Partito Comunista Italiano dice che il futuro è nostro, che questo è certo, che si lascino conquistare dalla fiducia nella loro forza, che questa fiducia faccia da antidoto ad ogni sentimento di depressione e rabbia impotente, che rischiarino la confusione alimentata ad arte anche da parecchi che si dichiarano "amici" o "amanti" delle masse popolari, fino a questo ultimo papa che ci somministra banalità con l'aria di dire chissà che cosa, come se non fosse anche il Vaticano una potenza politica ed economica tra le prime nel mondo, e non fosse responsabile della putrefazione economica, politica e morale in cui versa il paese.

Vi invitiamo a confidare nella rinascita del movimento comunista di cui il nuovo PCI è espressione. Questo Comitato di Partito invita i migliori tra di voi ad organizzarsi nel nuovo PCI, per costruire la rivoluzione a partire da qui e da ora, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Comitato del nuovo Partito Comunista Italiano "Pietro Mirabelli"
2 ottobre 2013

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Wednesday, October 02, 2013 11:34 PM

Subject: CAMBIAMENTO NORMATIVA SU RISARCIMENTO INFORTUNI E MORTI SUL LAVORO

COMUNICATO STAMPA

Firenze, 2 Settembre 2013

RISARCIMENTO INFORTUNI E MORTI SUL LAVORO, CAMBIAMENTO NORMATIVA. APPROVATA
MOZIONE DI SEL ALL'UNANIMITA'.

Romanelli (SEL): "Massima soddisfazione per il voto in Consiglio. E' doveroso che la Regione Toscana divenga capofila di una battaglia di civiltà per tutelare in maniera efficace chi rimane vittima di infortuni sul lavoro. I soldi ci sono, si tratta di trovare la volontà politica per aggiornare la legislazione vigente".

"Esprimo massima soddisfazione per l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio Regionale della Toscana della Mozione da noi presentata che impegna la Giunta Regionale ad attivarsi presso il Governo per una revisione urgente del 'Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali'. Una tematica fondamentale, che apre una battaglia di civiltà per tutelare meglio gli infortunati sul lavoro, per aumentare le rendite agli invalidi e ai familiari delle vittime" - dichiara Mauro Romanelli, Consigliere Regionale di Sinistra Ecologia e Libertà.

"E' fondamentale attivarsi per modificare la normativa vigente perché questa risale al 1965 e non può essere adeguata alle profonde modificazioni che le caratteristiche del lavoro e della famiglia hanno conosciuto. Oggi la legislazione non tutela, per esempio, i conviventi, o penalizza i deceduti in giovane età, che spesso si trovavano in una condizione contrattuale iniziale o flessibile (il che si traduce in una rendita molto bassa per i superstiti), così come i figli minori delle coppie di fatto hanno un trattamento diverso da quello riservato a coniugi regolarmente sposati e vi sono addirittura dei distinguo per quelli di coppie divorziate".

"L'Inail avrebbe tutte le risorse necessarie per una maggiore copertura degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, avendo accumulato un 'tesoretto', derivante dagli avanzi di bilancio annuale e depositato presso un conto infruttifero del Ministero del Tesoro, che ammonta a ben 18,5 miliardi di euro. E' allora importante che la Giunta regionale apra un tavolo di confronto di con il Governo per modificare la normativa vigente, qualificando la Toscana come capofila di una battaglia di civiltà su una questione tanto delicata" - conclude Romanelli.

From: A.I.E.A. Paderno Dugnano a.i.e.a.padernodugnano@fastwebnet.it

To:

Sent: Thursday, October 03, 2013 11:57 AM

Subject: VAJONT: INCONTRO CON I SUPERSTITI A PADERNO DUGNANO

Buongiorno,

vi inoltro l'articolo del Giorno di Simona Ballatore sulla serata padernese dedicata all'incontro con alcuni Superstiti della Tragedia.

Una serata davvero emozionante alla quale hanno partecipato, tra tante altre associazioni e comitati, anche le vittime della tragedia dell'amianto.

Le similitudine delle esperienze, lo stesso modus operandi dei potentati economici nei confronti dei cittadini e dei lavoratori di questo nostro paese è tutt'oggi perpetrato, vedasi le tragedie

nei luoghi di lavoro come l'Eureco di Paderno Dugnano, vedasi l'Ilva di Taranto, vedasi l'arroganza e la prepotenza di politici ed istituzioni collusi e complici con le potenze economiche, che non ascoltano i cittadini che chiedono rispetto del loro sacrosanto diritto alla salute, un diritto sancito dalla nostra bellissima Costituzione, quindi si costruiscono strade con 14 corsie a cielo aperto (come nel caso della Rho Monza nel tratto di Paderno Dugnano) che passeranno a pochi metri dai balconi delle case, a pochi metri da scuole elementari e materne, nonostante mesi e mesi di battaglie portate avanti da un comitato costituito da cittadini dei comuni interessati che chiedono l'interramento.

Sono passati 50 anni dall'Olocausto del Vajont ma non è cambiato nulla. Ma le vittime di tutti gli olocausti del profitto non si fermeranno, continueranno le loro battaglie per avere giustizia, e per rinnovare la memoria di queste stragi del profitto, soldi insanguinati che hanno arricchito poche persone senza coscienza, senza umanità, veri e propri CRIMINALI.

Dobbiamo impegnarci tutti per cambiare questo sistema malato, ognuno faccia il proprio pezzetto di strada, senza demandare agli altri, noi Familiari delle Vittime dell'Amianto continueremo le nostre battaglie, in nome di chi purtroppo non può più farlo.

Grazie

Lorena Tacco

A CINQUANT'ANNI DAL DISASTRO, PADERNO ASCOLTA LE VOCI DEL VAJONT DALL'INCONTRO CON I SUPERSTITI ALLA TRASFERTA DI SABATO SOTTO LA DIGA

di Simona Ballatore

Paderno Dugnano

A cinquant'anni dalla tragedia del Vajont, anche Paderno non dimentica le vittime, molte più di 1.910 se si considerano i bimbi in grembo, chi perse la vita dopo la frana per le ferite o chi, rimasto solo, si lasciò morire. Nonostante gli oltre 350 chilometri che separano Paderno da Longarone, Erto e Casso, è nato un "gemellaggio". A promuoverlo l'Associazione Italiana Esposti Amianto che, insieme a Medicina Democratica e al comitato vittime Eureco, ha raccolto l'appello lanciato dai superstiti del Vajont. "Portare la nostra solidarietà è un'occasione per ricordare storie che si tende a voler dimenticare." spiega la portavoce Lorena Tacco "Sabato verrà acceso un falò ai piedi della diga, condivideremo memorie ed esperienze. Il modus operandi è lo stesso: sono tragedie annunciate, gli interessi economici hanno prevalso rispetto al valore delle vite umane". Prima della trasferta sono state organizzate iniziative per ripercorrere la storia della diga, il maledetto 9 ottobre 1963, la controversa ricostruzione: martedì sera, alle Tilane, due sopravvissuti - Italo Filippin e Carolina Tesa - hanno portato la loro testimonianza, raccontando il "dopo Vajont" insieme a Lucia Vastano, giornalista e autrice del libro "Vajont l'onda lunga". In sala anche gli ex Bredini di Sesto e il comitato per l'interramento della Rho-Monza. Filippin, ex sindaco di Erto, oggi guida le scolaresche nei luoghi della tragedia: "Quando il 'monte Toc' iniziò a muoversi accelerarono con i lavori e nascosero tutto. Per anni abbiamo sentito dei terremoti. Noi ci siamo salvati solo per un crostone di montagna che non permise all'acqua tracimata dal lago di travolgerci. Ora dobbiamo fare qualcosa per la memoria, per i nostri morti, per noi stessi".

Carolina Teza aveva solo 17 anni quando il suo paese, Longarone, venne spazzato via dall'onda. Suo marito ha perso tutto: madre, padre, tre fratelli e la nonna.

"Per 38 anni sono stata in silenzio. Non riesco più a stare zitta: la gente deve sapere." - racconta - "In tre minuti sono morte migliaia di persone, 547 bambini. E stata una strage. Poi fecero firmare delle transazioni, intimidendo i superstiti, convincendoli ad accettare poche lire. Fa male sapere che l'opinione pubblica pensa che le famiglie si siano arricchite. La stampa ha parlato di 77 miliardi di lire di risarcimenti anche nel 2000, nemmeno un centesimo è andato ai supersiti. Vogliamo le scuse dello Stato".

Sabato una delegazione padernese parteciperà alla "Notte bianca della memoria" e il legame fra le due comunità si consoliderà con la realizzazione di un documentario "I Vajont e mister Ghandi", finanziato da Medicina Democratica. Anche i ragazzi della scuola superiore Gadda daranno il loro contributo: il murale realizzato per la Giornata vittime dell'amianto sarà portato sulla frana insieme a un altro striscione che cita l'articolo 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana".

From: Comitati Cittadini Area Fiorentina comcitt-fi@email.it

To:

Sent: Wednesday, October 02, 2013 1:13 PM

Subject: MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI

CITTADINI AREA FIORENTINA

COMITATI DEI CITTADINI - FIRENZE

MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI

Ci sorprende quanto abbiamo letto su "Repubblica" del 26 settembre circa le dichiarazioni del Presidente della Regione Enrico Rossi in merito al trasferimento dell'architetto Fabio Zita, nell'ambito dell'inchiesta TAV di Firenze.

Riassumiamo i fatti: il Presidente, nel dichiarare che non è stato lui a chiedere al Direttore generale Antonio Barretta di trasferire Zita, dice che questo è un atto di esclusiva competenza dello stesso Direttore. Ma sappiamo che un Direttore generale è una figura fondamentale nella gestione politica dell'amministrazione regionale e in stretta relazione con il "Governatore", pertanto gli atti del Direttore generale non potevano non essere concordati col Governatore.

Ciò che vogliamo qui evidenziare sono i motivi addotti da Rossi per giustificare il trasferimento: "In più di un'occasione Barretta è stato costretto a contestare a Zita di non aver limitato le proposte di prescrizioni alla valutazione di impatto ambientale alle opere di mitigazione ma di aver indicato anche le cosiddette opere compensative, cioè di essersi spinto al di là della propria competenza tecnica addentrandosi in un ruolo squisitamente politico".

Ora ci risulta che l'architetto Zita non sia un dipendente qualsiasi, addetto a mere mansioni esecutive, ma sia invece un dirigente della Regione Toscana e, come tale, dotato di un potere decisionale autonomo ed esteso. Ci risulta soprattutto che la richiesta di realizzare opere compensative per un intervento impattante come quello per la TAV, sia un imprescindibile dovere tecnico (non politico) del Responsabile preposto, in questo caso l'architetto Zita.

Come per la realizzazione di un comparto edificatorio è obbligatoria la previsione delle opere di urbanizzazione (opere a rete, verde, attrezzature, ecc.) dalla emanazione del decreto 1444 del 1968 in poi, al fine di rendere vivibile in quanto "urbanizzato" il territorio su cui si effettua il nuovo intervento, è evidente che quando si parla delle cosiddette grandi opere (quali sono gli interventi TAV) non si possa non prevedere anche la realizzazione di opere compensative (oltre a quelle di mitigazione per ridurre l'impatto immediato) destinate appunto a "compensare" il territorio rispetto alle forti alterazioni subite rendendolo vivibile e praticabile, mediante un insieme di opere da considerare in un contesto più ampio.

Le motivazioni addotte da Rossi/Barretta in relazione al trasferimento di Zita appaiono pertanto del tutto incongrue dal momento che nulla ci appare più "tecnico" che stabilire quali debbano essere tali opere compensative.

Oppure Rossi ci vuole far credere che l'Assessore all'ambiente o lui stesso avrebbero dovuto decidere quali opere compensative far realizzare alle società impegnate nella realizzazione della TAV?

Ma il richiamo ai poteri politici non segnala forse il vero scopo dell'operazione, quello di non fare realizzare alcuna opera compensativa, con forte danno per l'interesse pubblico?

Il vero problema che questa vergognosa vicenda evidenzia non è solo e tanto giudiziario (su questo aspetto ci auguriamo che la Magistratura faccia chiarezza e completi il lavoro iniziato in tempi rapidi), quanto politico.

LA VICENDA DELLA CRICCA "LORENZETTI" NEL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO TAV SOTTOATTRAVERSAMENTO FIORENTINO, DI CUI FA PARTE LA RIMOZIONE DEL DIRIGENTE ZITA, EVIDENZIA IN MODO DRAMMATICO L'OCCUPAZIONE DA PARTE DEI PARTITI DEGLI SPAZI TECNICO-AMMINISTRATIVI E LA COMMISTIONE FRA INTERESSI DI PARTITO - O DI AREA TRIBALE PARTITICA - E INTERESSI PUBBLICI. DI QUESTO ROSSI DOVREBBE PARLARE.

From: Senzapatrianews anarres56@tiscali.it
To:
Sent: Sunday, October 06, 2013 7:52 AM
Subject: 18 OTTOBRE: UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE!

E' un esercito in continua espansione quello dei senza lavoro, senza reddito, precari o in "nero", costretti a lavori nocivi e pericolosi, con bassi salari e pensioni minime, dei senza casa o a rischio sfratto, della sanità negata. Tutti vittime di una "crisi" che colpisce a senso unico, allargando la "forbice" tra gli "straricchi" e il resto della popolazione.

In Spagna, in Grecia, in Turchia gli sfruttati si ribellano. E in Italia?

Non è più accettabile continuare questo massacro dei diritti e dei bisogni più elementari.

Viviamo un tempo in cui lo sviluppo tecnologico, frutto dell'intera classe lavoratrice, viene utilizzato contro i lavoratori stessi, mentre produce immense ricchezze di cui godono ampiamente i padroni dell'economia e della finanza, con la piena complicità della classe politica, approfittatrice di mestiere.

Con la pratica dell'autogestione delle lotte rivendichiamo con forza i diritti fondamentali ed inalienabili:

 H lavoro per tutti finalizzato all'interesse generale e non al profitto di pochi;

 H sblocco dei contratti, come quelli imposto per decreto nel pubblico impiego;

 H aumento dei salari, e delle pensioni, adeguate al costo della vita, ripristino della "scala mobile";

 H riduzione dell'orario e degli anni per la pensione per una più equa distribuzione del lavoro;

 H garantire a tutti l'abitazione, il servizio sanitario pubblico, l'istruzione;

 H riappropriazione da parte dei lavoratori delle aziende che chiudono e delle terre incolte per attivare l'autogestione di nuove forme di produzione;

 H far pagare ai padroni il costo del disinquinamento;

 H contro le guerre e le spese militari: no agli F35, no al Muos in Sicilia;

 H eguale estensione dei diritti a tutti i lavoratori, italiani e stranieri che siano.

Riprendiamo il percorso interrotto verso un "altra società senza servi né padroni"
Lavoratori uniti, disoccupati e studenti, tutti assieme possiamo farcela.

La partecipazione alla giornata di Sciopero Generale del 18 ottobre deve essere una tappa importante, l'inizio per una riscossa generale.

Unione Sindacale Italiana USI - AIT
1 ottobre 2013

Da: Ada Assirelli Ada_Assirelli@er.cgil.it

A:

Data: Thu, 26 Sep 2013 11:12:36 +0200

Oggetto: 17 OTTOBRE: GIORNATA DI APPROFONDIMENTO SULLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

"Circolo Amiche e Amici del Manifesto" del territorio di Ravenna

La Feltrinelli

CGIL Ravenna

IL COSTO DELLA VITA

Giornata di approfondimento sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

Giovedì 17 ottobre 2013

ore 18 presso la LIBRERIA FELTRINELLI via Diaz, 14 Ravenna

presentazione del libro "Il costo della vita - una tragedia operaia"

la strage della Elisabetta Montanari al cantiere Mecnavi del porto di Ravenna

Incontro con

Angelo Ferracuti

Autore

Danilo Morini

Segretario Generale Filt Cgil Ravenna

Introduce e modera
Ada Assirelli
Segretaria Cgil Ravenna
ore 20,45 Sala Polivalente, via Aquileia 13, quartiere Darsena Ravenna
"La sicurezza nei luoghi di lavoro, ieri e oggi"
Incontro pubblico con:
Angelo Ferracuti
Scrittore e giornalista, collaboratore del Manifesto
Giacinto De Renzi
Segretario Fiom-Cgil all'epoca della strage, Attivista di Legambiente
Roberto Rivero
Magistrato, Giudice del lavoro
Andrea Marchetti
Responsabile Coordinamento Salute e Sicurezza CGIL Ravenna
Introduce e modera il dibattito
Matteo Cavezzali
Giornalista

circolomanifesto.ra@gmail.com
www.cgilra.it

Ada Assirelli
Segreteria Provinciale CGIL Ravenna
telefono 0544 24 42 00
cellulare 346 39 16 539
fax 0544 34 192

Da: Slai Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com
A:
Data: 07/10/2013 10.02
Ogg: LA SITUAZIONE ALL'ILVA TARANTO ORA

dal blog Tarantocontro
<http://tarantocontro.blogspot.com>

ILVA/RIVA: L'ATTUALE SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI

Mentre sono in via di conversione e applicazione i decreti precedenti, anche l'ultima crisi dell'Ilva con il ricatto della chiusura degli stabilimenti "Riva Acciai" va verso il decreto.

Lo richiedono insieme Riva-Bondi e sindacati confederali al loro servizio, nonostante ci sia stata una soluzione che, per quanto provvisoria, permette il ritorno al lavoro degli operai della "Riva Acciai" e, a quanto pare, anche il pagamento dei fornitori.

Ma il decreto che si vuole fare ha lo scopo di blindare i poteri di Riva-Bondi e di garantire la parte che a loro interessa di tutta la vicenda Ilva, vale a dire, mano libera alla produzione per i profitti e eventualmente usare questi profitti per pagare il tutto: materie prime, fornitori, stipendi, circolazione delle merci, messa a norma, ecc. ecc.

Basta elencare queste fonti di spesa per capire che padroni e governo qui vogliono che si affermi innanzitutto il principio di chi comanda in fabbrica e di come si usano i soldi, dato che è evidente che in questa situazione dai ricavi della produzione non potranno certo venire tutti i fondi necessari.

Questo vuol dire che si userà l'argomento del funzionamento della produzione per il profitto per giustificare tutto in azienda, ristrutturazione, tagli, mancata osservanza dei tempi dell'AIA, ecc.; per riproporre continuamente il ricatto occupazionale e la pressione sul governo.

Questa storia ha un finale segnato, e non certo dalla "nazionalizzazione che salva lavoro e ambiente", come propongono i riformisti anche estremi, ma dalla continuità sotto qualsiasi veste dell'attacco al lavoro, al salario, alle condizioni di sicurezza e salute.

In fabbrica serve la trincea del sindacato di classe, alternativo al sindacalismo neocorporativo e complice, Fiom compresa, ma diverso anche nel programma, linee di lotta e forme organizzative dal sindacalismo di base, peraltro attualmente presente solo all'Ilva di Taranto. Un sindacato di classe diverso nella piattaforma generale, che è inquadrata dalla proposta dello Slai Cobas per il sindacato di classe dai punti del "decreto operaio", a cui rimandiamo; diverso, perché servono i Cobas e il coordinamento di essi tra i vari stabilimenti; diverso, perché deve avere una chiara prospettiva politica su cui lottare alternativa ai padroni e al governo dei padroni, perché pensare che questa vertenza possa risolversi solo con la lotta sindacale è una pia illusione.

Peraltro, tutte le organizzazioni sindacali in campo agiscono attualmente legate a forze politiche e da esse dipendenti. Fim e Uilm sono dentro il sindacalismo neocorporativo che si rifà all'assetto moderno fascista dei governi di centrodestra e centrosinistra, sia quando sono alleati che quando sono contrapposti; ad essi e alla loro politica affidano le sorti degli operai e di essi sono "cinghia di trasmissione". La Fiom gioca su più tavoli ma il risultato è sempre lo stesso, in parte è dentro la logica neocorporativa, in parte è legata sempre più organicamente a quelle forze parlamentari temporaneamente fuori dall'area di governo ma fino in fondo dentro una logica riformista, Sel, Rodotà, ecc., anzi, queste forze oltre che non contare assolutamente nulla nel conflitto di classe attuale sono un utile copertura per la Fiom per presentare una faccia che non corrisponde alla realtà nelle fabbriche, né a Taranto, né a Genova e ancora meno nell'intero gruppo "Riva Acciai". Non dimentichiamo inoltre che a Genova la Fiom ha come maggiore esponente un dirigente di "Lotta comunista" che certamente non brilla per la difesa degli interessi operai fuori dall'orizzonte neocorporativo della burocrazia confederale.

Infine, l'Usb esprime un radicalismo corrispondente a quello della "Rete dei comunisti" e del nuovo raggruppamento in corso di formazione che si definisce "rosso", che è meglio di Sel e Rodotà ma certamente non ha una linea di classe alternativa adeguata ai caratteri dello scontro. Senza tener conto che il cemento comune della parola d'ordine "nazionalizzazione" è alla fine l'unica base politica di questo raggruppamento per quanto riguarda la vicenda Ilva.

Ecco perché lo Slai Cobas per il sindacato di classe si riferisce esplicitamente ad un'organizzazione politica di classe come Proletari comunisti. Perché senza il simultaneo sviluppo del sindacato di classe e dell'autonomia politica operaia organizzata in partito, non si può condurre coerentemente nella vicenda Ilva/Riva una battaglia strategica e anche una tattica sindacale che risponda a questa strategia. E dietro le parole "strategia", "tattica", non c'è tanto un formulario propagandistico quanto la vita concreta della classe operaia e delle masse popolari, in particolare a Taranto che hanno pagato e pagano un alto costo alla strategia e alla tattica dei padroni, del loro Stato, dei loro governi, dei loro partiti e dei loro sindacati.

In questa guerra di classe di lunga durata, perché di questo si tratta, chi vince e chi perde non è ancora deciso e saranno le masse operaie alla fine a deciderlo.

Circolo Proletari Comunisti Taranto

pcro.red@gmail.com

ottobre 2013

CAMBIARE PER ORGANIZZARE IL SINDACATO DI CLASSE, E' NECESSARIO E POSSIBILE

All'Ilva il sindacalismo di classe si trova nella fase della difensiva strategica, comincia ad esistere, si esprime in maniera qui confusa, qui chiara, raccoglie complessivamente un centinaio di operai che ha scelto di ribellarsi e organizzarsi in maniera alternativa ai sindacati confederali e che su singole battaglie o nei momenti clamorosi di lotta riesce a farsi valere e sentire.

Ma manca tra questi operai una linea strutturata, coerente, un'unità d'azione e un senso di solidarietà che la renda un blocco comune e compatto. E' avvenuto questo in occasione della lotta degli operai del MOF, il 27 novembre con l'occupazione in fabbrica, il primo giorno in occasione del licenziamento di un attivista del Usb, Zanframundo; ma normalmente ciò non avviene.

Gli operai "liberi e pensanti" influenti a livello di opinione rifiutano l'organizzazione sindacale di classe. L'Usb procede come un "carro armato" dichiarando scioperi ad oltranza ad ogni piè

sospinto, che naturalmente non portano a risultati concreti. Il mancato rinnovo delle RSU impedisce anche che si faccia un salto in avanti nella rappresentanza alternativa in fabbrica.

Lo Slai Cobas ora come ora è una linea appoggiata da molti operai, ma che conta su pochi attivisti e una struttura interna non ramificata.

Questo stato delle cose però deve essere decisamente modificato con una volontà di unità ma anche con una lotta di posizione, perché senza la lotta di posizione questa unità non si sviluppa e non può cambiare lo stato del sindacalismo di classe in fabbrica.

Lo Slai Cobas è per il sindacato di classe che non si può basare su personaggi, anche quando si tratta di attivisti spesso validi e riconosciuti, perché alcuni di questi personaggi hanno girato già troppe organizzazioni sindacali per non temere che continueranno a farlo; né un sindacato di base e di classe può basarsi su iniezioni finanziarie dall'alto anche quando sono a fin di bene; né tantomeno su rapporti equivoci con "Fondi pensione" o forme di funzionariato sempre possibili a degenerare.

All'Ilva queste visioni del sindacato alternativo sono presenti anche nelle fila degli operai, disabituati da molto tempo a una linea, a una pratica, a metodi e a una forma organizzata realmente alternativi al sindacalismo corrotto e complice.

In questo senso è giusto dire che questa battaglia non è tanto per affermare una sigla sulle altre ma per trasformare operai e sindacato in corso d'opera e attraverso la lotta.

Certo, è un peccato che operai ribelli, attivisti giustamente radicali nella critica al sindacalismo confederale facciano mancare il loro apporto a questa battaglia decisiva in fabbrica e sul territorio, ma vincere la battaglia sulla concezione del sindacato di classe è anello decisivo per ridare speranza, forza, partecipazione e potere agli operai che vogliono cambiare le cose.

Slai Cobas per il sindacato di classe Ilva Taranto

slaicobas@gmail.com

ottobre 2013

COMUNICATO STAMPA

MARCO ZANFRAMUNDO DEVE RIENTRARE IN FABBRICA SUBITO E SENZA CONDIZIONI

A seguito delle presunte dichiarazioni del Commissario Bondi e la conseguente richiesta al Tribunale di Taranto di convalidare il licenziamento del lavoratore e dirigente sindacale USB, Marco Zanframundo, la scrivente prende atto delle gravissime affermazioni fatte dal Commissario, nominato dal Governo in carica e quindi in "nome del popolo italiano", quel popolo fatto di pensionati, cittadini, lavoratori, gente onesta come Marco Zanframundo, che il Commissario dovrebbe rappresentare e tutelare.

Nei fatti, invece, il Commissario Bondi, già noto per le "spiritose" affermazioni sulla sabbia del Sahara e le sigarette di contrabbando, da quando è arrivato a Taranto sembra sempre più calato nei panni di "difensore degli indifendibili". Non è possibile dimenticare che stiamo parlando di "uomini" rinviati a giudizio per gravissimi reati tra cui: omicidio colposo, omissioni di cautele di sicurezza, inquinamento del territorio, delle falde acquifere, delle acque marittime, dell'aria, del suolo e del sottosuolo, dei lavoratori e dei cittadini, nonché accusati di associazione a delinquere finalizzata al massimo profitto a scapito della salute pubblica, delle criticità ambientali e della sicurezza impiantistica, condotta irresponsabile e qualche altro centinaio di capi di imputazione.

Pertanto, invitiamo il Commissario a cambiare radicalmente rotta ed a svolgere il compito per il quale riceve un considerevole "compenso" con i soldi dei cittadini e che certamente non è quello di "licenziare" chi chiede di applicare la legge e magari "assumere e proteggere" chi le leggi le viola.

Non vorremmo ritrovarci di fronte alla riproposizione sotto altre spoglie di un metodo, quello dei "Riva", che ha mietuto morte e devastazione per decenni.

In sostanza, non vogliamo che anche questa volta ci trovassimo di fronte all'ennesima conferma del grave "inquinamento morale e costituzionale" di una certa politica, di cui Bondi sarebbe un degno rappresentante.

Taranto, 05 Ottobre 2013

Coordinamento USB Lavoro Privato Taranto

Francesco Rizzo